Az. B.24, fasc. 2, n. 10

Onorato dalla bontà di Chi modera questa avventurosa Provincia del grave incarico di tener vece di Professor di Botanica in quest' antica ed illustre Università, nell' atto di assumerlo in questo istante l'ineguale peso affidatomi, io non posso dissimularvi, o Signori, l'agitazione vivissima che mi comprende ripensando all' importanza dell' onorevole ministero, cui veggomi sopra ogni merito destinato, alla celebrità di quei sommi, che mi precessero nell' arringo glorioso ch' or mi si schiude, all' aspettazione dotta giustissima, alla pochezza ed infermità di mie forze. Sommamente riguardando poscia degli altri canti la malagevole mia situazione, trovo ognindi di che confortarmi e nell' amenità della Scienza, che porgomi a professare, ricca d'attrattive e di ogni potere di sue grazie e colla facilità che l'è propria velar forse, se non adempiere ogni difetto del suo professore; e nell' amore vivissimo, che dell' adolescenza m'accese per sì piacevole studio, e ch' è pure in ogni ramo del sapere presto preludio alla riuscita; e nella prontezza degl' italici ingegni, cui parve, che precorrendomi dell' intelletto, ed abbellendo le cose da me trovate con quella immaginazione, ch' è privilegio di questo cielo vivente, di questo classico suolo, troverò al certo in sè stessa di che supplire ampiamente a ciò di cui sono per avventura manchevole.

Dalle quali considerazioni intanto sento rinascere e dolce andarmi per l'anima la speranza, che quelle parole sulla più piacevole delle Scienze, ch' io sarò per ispargere in sì fecondo terreno appiano ad esser seme fruttevole di larghe ed utili cognizioni, valgano a suscitare in alcuno la scintilla ascosa del genio, e siano un giorno per cogliere or ~~un giorno~~ all' Italia l'eletto ma scarso novero di quei sommi sacerdoti di Flora, che le rive illustrano del Sebeto e del Tebro della Dora e del Dicino, dell' Arno e del placido Reno.

Che però rallegrata da sì giocondo presagio io stendo volonterosa le mano alle imposte del sacro tempio, e schiudendole a' rustici cupidi sguardi, d'invito a' fiori animosamente le piante.
S'alzano in bianca nube ed olezzano sul sacro altar della Dea i profumi che a lei tributano le balsamiche piante dell'Olibano e del Cardamomo, del Nardo e dell'Opobalsamo, del Cinnamomo e del Costo, del Garofano e della Mirra; pendono intrecciati d'intorno ad esso in ghirlande variopinte ondeggianti i fior più vaghi per venustà di forme, per freschezza di colori, per soavità di fragranze che ingemmano le verzini tese d'amena la riva e lussureggiante vegetazione dell'Asia, i ridenti arbuscelli dell'Olanda, le modeste e gentili piantarelle d'Europa; cornano in larghi giri l'ara marmorea sublimi altari secolari, che proteggono dal sacro lor ~~in maniera~~ rezzo i misteri della Dea che li edica. Serpeggiano all'intorno ed abbracciano le mura del crudigiante edificio con lor fogliame vario sfrenato confuso mille piante volubili arrampicanti, di cui tralci inestricabili pendono a due a due magnolie vaghissime ed olezzanti. Rompono il silenzio del venerando luogo placidi mormorii d'acque sotterraneamente scorrenti, cascatelle d'argento che intorno di rimuta spruzzaghe le piante e l'erte del divino oggiorno, alti leggeri e rapidi di ruscelli impregnati di tanti effluvii, che mollemente carezzano i ramoscelli fioriti e pajono quasi cullare scherzosi le sospese ghirlande, gorgheggi sonnacchi e melodiosi d'augelletti lietissimi, che si piacciono di quell'ombra e di quella frescura. Le quali delizie accumulate in un punto inondano l'anima d'una piena inebriante di sensazioni deliziose, dilettose, inesplicabilmente variantisi, che crescono in mille doppi ed improvvisano il piacere dell'esistenza. —

Ma non al solo diletto de' suoi cultori, né al solo sollazzo de' loro sensi pensò la Dea, che inondandoli a più sublime destinazione d'ministri seglicandoli di sue materne beneficenze, volle provvedere per essi all'utilità ed ai comodi delle umane generazioni. S'allargano a destra del sacro tempio e vaneggiano per molte spazio campi ubertosi, che doppia mano di fitta siepe gelosamente circonda: sorge a sinistra e rugiadosamente verdeggia fronduso bosco. Sorgete in quelli una folla di piante utilissime, altre delle quali a voi prestano il più semplice, il più opportuno, il più salutare degli alimenti, altre condimenti piacevoli, altre bevande gustosissime e ristoranti. Quelle a voi fanno stami o preziosi stecchi, di che tessere quanti più bisognerà a difendervi dalle intemperie delle stagioni; queste a voi somministrano di che erigere solide ed impenetrabili abitazioni pel vostro riposo, varie ed indistruttibili vesti pel vostro commercio, gravi pelle vostre vesti, ripostigli pelle vostre merci, strumenti per le arti vostre. Le une stillano nei tenuissimi lor vasellini tinte ~~indelebili~~ con cui far vivere sulle tele i quadri più sublimi o più amenti delle nature o dell'arte, gli avvenimenti più memorabili della storia, l'immagine del potente o del ricchezza, quella di un'amica perduta, d'un benefattore lontano, d'una madre amata, eppur troppo presto rapita ai bisogni d'una tenera famigliuola. Le altre a voi forniscono preziosi profumi, balsami salutari, ~~ajuti~~ all'industria vostra, soccorsi alle vostre necessità, mezzi infiniti e variati onde perfezionare viemmeglio le stesse più evidentemente certe e sottilmente immaginate comodità della vita. Volgete il passo al bosco sacrato, e agli altari e alle ara che ~~le maggiori~~ riverite accolte quanto di più venerando all'umana salute ella sia trovò l'esperienza di tutti i secoli: verificate in esso e nelle sue produzioni e quella

costanza inestimabile che trovano le nostre pelli, e quel succo magico che incanta ed allenisce i nostri dolori, e quelle gomme che sciolgono gl'infarti ostinati di nostri visceri, e quegli olj che calmano le irritazioni, e dolcemente rinviano le secrezioni soppresse, e quei tonici, che le illanguidite forze rinfrancano, e quegli spiriti che la semispente vita ritornano, e quei salini medicinali che nelle mani d'abile medico cangiansi pressochè per prodigio in forme salutari, e la morte combattono e conquidono colle stesse sue armi.

Quanto fin qui vi esposi, o Signori, comecchè avvolto nel velo della figura, non è però che un quadro rappresentante pennellegiati un non degli allettamenti che offre a' suoi cultori la bella scienza dell'Erbe, e dei vantaggi ond'essa fu sempre larga all'umanità. Più tempo che l'uomo appena uscito dalle mani potenti del Creatore, e intenendo ancor tutta la primitiva sua perfezione, la virginea integrità di sue forze, ignoro delle passioni che poi stanno turbarne la natia serenità del suo spirito, fiaccano l'originale vigoria del suo corpo, contentavasi a quell'alimento, che una silvestre natura spontaneamente offerivagli, e le frutta degli alberi, e gli estratti del campo, e l'acqua purissima del ruscello formavano l'esclusivo alimento di' beati nostri progenitori, come l'ombra d'un albero servia di tenda, l'erbetta molle del prato servia di letto a' lor sonni. Ma allorquando il germe fatale delle passioni sviluppossi nel cuor dell'uomo, e colla rapidità del baleno ne invase le più riposte cavità, e salse alternate, e ne intenebrò la chiarezza, allorchè legittimi frutti di sì misero cangiamento anche l'umana salute andò smarrendo l'originale sua gagliardia, e sorti i primi segni della sua decadenza,

l'alimento vegetabile non parve più sufficiente a ristorare da se
solo le forze d'esseri degenerati, e fu al certo all'epoca del primo
decadimento fisico dell'uomo, che gli ~~Greci~~ altri ricorsero agli alimenti
tratti dal regno animale. Ciò ~~perchè~~ nemmeno questi bastano ~~non valsero~~ a ricomporre
le altrazioni avvenute nel corpo umano, le quali invece e pelle campagne
prime già sussistenti, e pelle nuove sopravvenute ~~sopravvenute~~ costrinsero gli
uomini d'allora in società, diedero poi appresso in ispetto a
nebbiglie malattie, che da quel tempo tormentano e tormentano
ancora in perpetuo la sventurata stirpe d'Adamo. Da allora,
che l'uomo, che avea cercato ne' vegetabili il suo primo alimento
a conservare le primiti salute, a distinguere delle varie indole, ~~[illegible]~~ gittò i
cercovi pure i primi rimedj, e questa verità dimostrata dalla
storia del popolo eletto non meno che da quella di tutti i popoli
barbari assumeva la nascita della medicina con quella della Botanica;
e le rende entrambe le più antiche delle arti secondarie risa-
lire l'origine fino alle prime generazioni. Da allora, e nella
successiva decorrenza dei secoli, che scoperte talor per analogia,
spesso per l'uso pettore degli animali, più di sovente per caso
le mediche proprietà delle piante, arricchirono esse di farmaci
prodigiosi l'arte salutare, e tutte a gara concorsero le regioni
del mondo a tributare all'uomo accumulate allegiamenti corporali.
Ma quali furono questi benefattori dell'umana genere, che generosi
antidoto gli emisferi mettiero a gruppo d'ogni disagio, d'ogni
disordine, d'ogni pericolo, della stessa loro vita i prodotti vegetabili
alla Medicina, ne scoprirono le proprietà, ne sperimentarono
l'efficacia, ne estesero l'applicazione? Quai furono questi esseri
generosi, che sagrificandosi intieramente al bene dei loro simili
non esitarono ad attraversare le loro consuetudini della patria,

quindi studio a conservare le primiti salute, a distinguere delle varie indole, ~~[illegible]~~ gittò i cercovi pure i primi rimedj, e questa verità dimostrata dalla storia del popolo eletto non meno che da quella di tutti i popoli barbari

le pian piaje dunque, ~~[illegible]~~ le agiatezze di i cuori d'una vita tranquilla per mettersi a stanziar lungamente in terra incognita, fra popoli barbari e sospettosi, onde assicurarsi delle loro specie da cui provengono tante utili produzioni, distinguerle da quelle di scarso o di men certo lucro, con cui potriano essere allora di leggieri scambiate, inoltrarne il seguito alle gelosie degl'indigeni, esporsi ad ogni genere di pericoli di privazioni, per ritornare in Europa ~~[illegible]~~ per le più ricche, vecchi, logori, rifiniti, ma carichi ~~non più di generi e di prezioso [illegible] per [illegible] d'[illegible] [illegible]~~ delle salutiferi ed ignoti prodigioni del Nuovo Mondo. Non ad altro, o signori, non ad altri che ai soli botanici va debitrice la Medicina e l'umanità de' più efficaci rimedj, l'Agricoltura l'Orticultura la Pastorizia delle piante più utili o più eleganti che accrescono ai vostri orti, che adornano i vostri campi, che allegrano le vostre mensa, che insaporiscono i vostri boschetti non ad altri che ad essi deggiono l'Oste tutto quegli stranieri soccorsi, che dal regno vegetabile in varii tempi ritrattisi le spiccano a quelle cime di perfezione, ~~[illegible]~~ ch'ei le raggiunsero presentemente ~~non~~ ancora ~~[illegible]~~ non che in rammentare i benefizj segnalati di cui fu prodiga la Botanica singolarmente alla Medicina, ora tante considerazioni s'affacciano al pensiero, e dettami di confessare essere oggimai la maggior parte de' vegetabili rimedj, e segnatamente in buon dato gl'indigeni, bramiti dell'esercizio pratico di quest'arte divina, e ciò solo per quel fatale spirito d'innovazione che ha tante volte eretti esorbitanti sistemi e sempre a danno della medesima. Benchè questi miseri trovati dell'uomo, quest'impotenti sforzi del nostro ingegno di voler tutto a metodo, di violentar la natura per accomodarla alle nostre classificazioni a niun'altro meno si addicano che a quelle che soglionsi chiamare per eccellenza, e che

tale pel fatto, l'arte dell'osservazione sincera, l'arte dell'esperienza
imponendo alle piante la lentezza del loro operare o la debolezza
loro efficacia nelle cure de' morbi, molti Medici dopo sommisse
mente trascinati a forzar la natura anzichè secondarne le
forze medicatrici, ai rimedj vegetabili antepossero i minerali,
ed essi quasi metallo o terra, fluidi aerei ovvero liquidi, che
non sia stato adoperato con tal proposito. Quanto ingiusta sia
stata finora questa sconsigliata predilezione, provano concordemente
il ragionamento ed il fatto. Ha i suoi rimedj energici, come dicono
eroici, il regno vegetale non meno che il minerale, e basterebbe
per tutti indicar l'Oppio e la China, la Digitale e la Semmola,
la Belladonna e la Nicotiana, che nessuno dirà per fermo rimedj
debili o lenti, a convincersi di sì splendida verità. Che se
alcuni pel fatto opposero lentamente, ed ajutando anzichè co-
stringendo, questo modo d'agire non è per niente dannoso al ma-
lato, anzi accortamente applicato torna ~~in molti casi~~ sulle sommamente
proficuo. ~~Ed i rimedj~~ I rimedj energici che giovano sempre contro ai soli
casi di gran pericolo, dan cioè o una sensibilità moribonda dona-
da prontamente gagliardi stimoli per riaversi, o un riposo di cite po-
tenti debilitati per essere a naturali termini ricondotti, per lo
più in altri modi turbano e sconvolgono le lente e salutari
operazioni della natura, precipitano la guarigione, consumano rapi-
damente le forze fisiche dell'infermo, lo dispongono a malattie
successive, ne storcono o ne peggiorano l'esistenza. E ciò avviene
ne' casi più prosperi, mentre sovente l'uso inopportuno di tai rimedj,
e peggio l'abuso loro, più pronte apporta e più immedicabili conse-
guenze, facendo prendere andamenti sinistri a malattie che
dolcemente trattate avrebbero avuto un fine molto diverso, e che

debbono alla frutta sovrabbondante del medicante ed alla conseguente gagliardia di suoi farmaci il tristo loro esito. Nè dee tacersi un'altra considerazione non meno grave nè meno vera delle accennate, ed forse viemmeglio quanto sia ingiusta e riprovevole la preferenza accordata a' rimedj minerali sui vegetabili. Questi ultimi derivando dal regno organico e ritenendo quindi della natura di questo, presentano una maggior analogia di principj agli animali che non i primi: questi principj mercè i molteplici cangiamenti sofferti in tessuti organici mediante il processo vegetativo, e mercè i nuovi composti di cui fanno parte, si sono avvicinati di più alla natura animale: quindi è che introdotti ne' corpi umani più facilmente e più innocuamente si associano agli elementi di fluidi e di solidi che li compongono, vi si assimilano più prontamente più intimamente, nè vi destano perturbazioni se non lievi e passeggiere, nè v'impiegano altro movimento che quello ~~che è l'effetto~~ di lor forza medicatrice. I rimedj minerali al contrario debbono ripugnare assai molto più gravi a tale assimilazione nella diversità della natura, nè passar possono con quella prontezza che i vegetabili, e senza un maggior sconcerto delle funzioni, sotto l'impero delle leggi che reggono l'animale economia, o a dirla più spiccia nel linguaggio delle scuole, debbono essi animalizzarsi con maggiore difficoltà, e l'animale più ripugnarsi d'nuovi inorganici elementi mutatisi per parte del suo composto. Nè si vuol il perdere sia stato un sì grande rovescio nella Materia medicale, per cui quei vegetabili che tra l'avvi fa, certo per troppa credulità, riempivano prima gli scaffali, gli alberelli e le ampolle di tutte le farmacie tosto dopo stati alla cura di morbi, siano stati poscia con egualmente rispo-

vuole e troppo precipitosamente limitati a un numero tanto ristretto. Certamente gli antichi attribuivano di troppo facoltà mediche ai semplici, ed alcuni vorrei ora richiamar dall'oblio i Mirobolani, Cebuli, Cimbali, Bellirici, o gli Emodattili, o la Mandragora, o il Melabdro o il Camaleone o quella folla di prodigiosi e spesso superstiziosi rimedj, che erano di quei tempi tenuti in conto di generali universali. Nessuno che abbia fior di senno concederà oggidì al Litargiro la proprietà di sciogliere il calcolo vescicale, all'Aristolochia quella di prevalere il parto, al Vincetossico quella di superare i veleni, all'Ippocastano quella di vincere l'Idrofobia, all'Aglio quella di preservare dalla peste. Ma si balzò da un estremo nell'altro, dal credere troppo si venne a diffidare di tutto, ed il riconoscere leggere l'efficacia di un semplice e perciò solo prescrivevasi l'uso fra tutti un giorno, quasi che non si fossero curate per tanti secoli e non potessero curarsi anche in oggi le malattie, che con potenti e speciali rimedj. È possibile che la moda, dea capricciosa e volubile, non contenta all'impero delle femminee vanerelle, e dei bellimbusti sciapenti e sigeli, siasi pienata invadere il venerando Santuario d'Igea, e mettere a serro suo le venti meditabonde dei Medici, cangiando perfino alla materia medicinale? Non è già questo il primo nè sarà l'ultimo di suoi tentativi contro i quali i veri Medici d'ogni tempo rugero guerra, benchè le tristi sue conseguenze siano state meglio combattute dal tempo, che lentamente riassicura i traviati e tranquilla i delirii delle opinioni, che dagli scritti e dalle ragioni dei dotti, che a stento giungono a rompere e smaltire la falsa

luce dei sistemi, onde vengono fatalmente allucinati gl'inge=
gni, e più spesso i più fervidi e i più brillanti. Sia intanto
lode sia gloria alla reale Società Medico-botanica di Londra
il cui santo istituto a ciò mira di rimettere in onore i farmaci
vegetabili indegnamente obbliati, e di restituire a quella parte
di pratica Medicina, che la setta considera di rimedj, la sua
nativa, antica, veneranda semplicità.

Ned arrestarsi già agli alimenti ed ai farmaci i benefizj di cui
largheggia ogni dì più la Botanica a pro dell'umanità. Ali=
mentato delle sue frutta, medicato coi prodotti varj delle sue
piante, fornito di quanto può servire a' suoi comodi, l'uomo
cercò inoltre e rinvenne ne' vegetabili una sorgente inesauribile
di piaceri, e gli usi ~~quelli~~ li rese sacri alle più belle virtù, ed ~~quelli~~
amò simboleggiate negli altri ~~con quelli~~ le sue più care affezioni.
La brillante ed animatrice fantasia de' poeti trovò nella rosa
l'imagine della bellezza caduca ~~fugace~~, nel giglio l'emblema d'un
candor senza macchia; nella smorta porpora della mammoletta
solinga ~~modesta~~ ravvisarono le tinte subitanee e sfuggevoli del pudor virgi=
nale, nell'umiltà del suo stelo a tutti ascoso fra l'erbe, ep=
pur tradito dalla fragranza de' suoi profumi, la virtù modesta
e celata che tenta invano sottrarsi all'ammirazione de' buoni.
La Grecia imaginosa coronò di quercia coloro che ben meritavano
della patria, d'edera i dotti, gli atleti di pioppo, di mirto le grazie,
di lauro i conquistatori e i poeti. Sospinto da una simpatia
irresistibile cercò l'uomo triste la cupa e lunga ombra del fune=
reo cipresso, predilesse il guerriero la palma sublime, merig=
giò il pastor al rezzo largo del faggio, riposò l'agricoltor sudato

sottesso i rami dell'utile e pacifico olivo. S'abbellirono in ogni tempo presso ogni popolo di virgulti e di fiori i più funesti momenti dell'esistenza, e maggiori e più belli non fiorirono la culla d'un infelice bambino, il seno d'innamorata donzella, l'altare d'un auspicato imeneo, le soglie d'un padre restituito di fresco alla sua famiglia, quelle d'un utile cittadino che l'arte ingrata avea fuor d'ogni speme ridonato alla patria. Prestarono i fiori fino un linguaggio all'amor, vi le più dolci e più tenere delle passioni seppe inventare modo più gentile, più gradito, più eloquente di questo per battere al cuore d'un oggetto adorato. Nelle piante trovò l'uomo infine conforti d'illusioni negli ogni tempi dell'infortunio, ed un campestre ritiro ed una solitaria foresta ridonò al misero disingannato dalle illusioni dell'amore e dai sogni dell'ambizione quella intera pace, quella tranquillità imperturbabile, quella ~~filosofica rassegnazione~~, che invano avrebbe egli altrove cercata. Che più? Noi di fiori cingiamo l'ara, e la religione consacrando agli augusti suoi riti queste vergini produzioni inorgoglì all'uomo di parve alle divinità gradite tributo, come d'un delle più pure, più vaghe più mirabili sue creature: noi di piante abbellimmo perfino le tombe, e circondandone le ceneri a noi più care sembrammo sperare sotto l'ombra pacifica di quelle fronti men tristo l'angusto loro ricovero, men duro il sonno inevitabile della morte. E son quelle piante, che sulle tombe vendicano l'ultima ~~memoria~~ memoria di vostri cari, l'ultimo amico che vegli a piangere sul vostro sasso, l'ultimo benefattore che prestò d'entro ospitale l'estrema vostra dimora, l'ultimo compagno ed il solo, che non abbiate abbandonato nemmen per morte.

Qual meraviglia pertanto che lo studio e l'amore d'essere si avvicini

sì utili, e dirò quasi sì essenziali ~~sì indispensabili~~ che l'uomo amore
porgono in tutto l'epoche della vita e solo o per sopplire ai bisogni,
o per consolarne le allegrezze o per addolcirne le avversità
si individui che trovandosi ognor con esso meno soltanto là dove l'intemperie
~~estrema~~ temper delle stagioni ~~non consente~~ diniega ad esso quiete un asilo, come fa
~~sì sicuri~~ sì sicuri gabbie dei deserti, o fra gli eterni ghiacci delle regi-
oni polari, qual meraviglia, io dicea, che lo studio e l'amor
di questi esseri singolari sia stato sempre (o) ~~[illegible]~~ grande pianeta alle menti
delle anime gentili, ed abbia ~~[illegible]~~ suscitato presso tutte le
nazioni culture, posseduti ed ardenti, ~~che~~ tutti da brama
inestinguibile di vagheggiare dappresso le variate vegetazioni
del globo, di scoprir novelle specie, di arricchire le scienze di
preziosi trovati, non altrimenti che di abitare e d'aggirarsi di rovina
in rovina fino alla vetta delle più ardue e tremende montagne,
e di traversar pedestri regioni barbare e sterminate, e di cro-
dar la vita all'onda sollevando interminabili mari, ed affron-
tare ~~[illegible]~~ tempesta mirabile d'ignoti climi, la ferocia e
l'astuzia di più tremendi animali!

Ed è appunto questo studio sì utile sì piacevole, nè cui misteri io
sono a via grande ventura destinato ad iniziarvi, o signori,
ora che la più bella delle stagioni offre i mezzi più acconci
a siffatto genere d'istruzione. Permessi alcuni cenni ele-
mentari sulla parte teorica della scienza, indispensabili
all'intelligenza dell'altra, io mi farò ad esaminarvi nella parte
pratica della medesima per ciò che riguarda le piante medicinali.
Rispetto l'insegnamento ad un tempo brevissimo, io sarò ben contento
se avrò potuto per lo meno ispirarvi alcun che di quel genio

ingegno che mi propone per la più amena parte dell'istoria della Natura, e se sarò riuscito ad additarvi la via migliore per progredir da voi medesimi. Vogliate intanto secondare, signori valorosi, le amorevoli cure ch'io mi propongo di prodigarvi, vogliate assicurarne il successo con quella dotta curiosità che arricchisce gl'ingegni, con quella diligenza che tiene severo conto del tempo e dell'opportunità e sa trarne buon frutto, con quella perseranza instancabile che basta sola alla riuscita. Datelo per l'utile vostro, ed non siate un giorno compresi tra la folla spregevole di quei tanti, che ignorano fin ciò che calcano co' lor piedi, fin ciò ch'adoperano negli usi più comuni del vivere, fin ciò che posseggono a lor molesto fardello tante vite all'oziose d'ignoti mezzi; fatelo per l'onor vostro, per quello della terra che vi diede vita, e che in voi spera di havere cittadini utili illuminati; fatelo infine per l'onor mio, seppur io posso dal primo giorno che vi parlo accorgermi nell'anime la speranza di trovar grazia presso di voi; nè dubitate ch'io sia giammai per venirvi meno o dello zelo che il mio dovere m'impone, o degli ajuti che avrò il diritto di esigere, o de' cortesi modi che fra' buoni costumansi. Date ch'io, la vostra mercè, degnamente risponda e alla brama di che mi pregate e alla clemenza di che mi prescelse; fate che al compier del breve corso di vostra mentre possiamo entrambi consolarci scambievolmente voi dell'utilità io dell'onor ricevuto; fate infine che mercè i vostri progressi io sia stimato non al tutto immeritevole di sopravvivere un istante quel saggio, di cui tutta partia venerando per gloriosa carrieja, benedetto per tante vite salvate, illustre per bella ed integerrima fama, splendido per sovrano onorificenza quel rispettabile Vecchio,

che avviandosi pieno di meriti a godere di quell'ozio che dà ad il Principe gli hanno concesso, lagna a' suoi successori magnifica biblioteca, lasciando a' suoi colleghi un modello sublime di generosi, e d'amor pel pubblico bene, a' suoi concittadini un'esempio memorando di patria carità, e ricco di tanti titoli alla gratitudine di quest'inclita ed onorata città, a quella del giovanetto fra gli ottimi letterati dell'Europa, volea suggellarsi tutti fregiando l'uno e l'altro d'un nuovo e prezioso ornamento. Quegli, allora memorando, in queste scarse espressioni del nostro affetto il tributo della pubblica riconoscenza: accogliete cortesemente e perchè sfogo spontaneo di cuori commossi all'atto generoso, e benefico che immortale la tua memoria, e perchè ufficienti del lustro d'un suo prediletto discepolo, che terrà sempre viva nell'anime la ricordanza delle tue tante amorevolezze. Degnati di sorreggerlo col tuo esempio co' tuoi consigli nell'arduo incarico ch'egli sostiene, indirizzalo sull'orme tue ancor splendide di tanta luce; Nuove grazie spira secondo all'inesperto nocchiero nel periglioso mare ch'ei solca, e se che un giorno io possa meritarmi da' contemporanei e da' posteri quell'encomio, che emerge meglio d'ogni altro: ei non fu indegno del suo maestro =